

NAPOLI

FLAGELLATA DA DIO

Con l'horribilissimo Terremoto accaduto a
cinque di Giugno ad hore vent'vno in
giorno di Sabato vigilia della Pen-
tecoste nell'anno 1688.

*Risposta ad un amico, nella quale se li dà la noti-
tia desiderava di questo successo.*

COMPOSTA IN VERSO SDRVCCIOLO

DAL DOTTOR

GENNARO SPORTELLI

NAPOLITANO

FIGLIO DEL DV. DOTTOR

DON ROSARIO.



CON LICENZA DE' SUPERIORI. M.DC.LXXXVIII.

IN NAPOLI, Appresso Francesco Benzi.

ALLA PVRRISSIMA
VERGINE
REGINA DEL CIELO.



VELLI han da Stampare alcuna Opera pensano à chì dedicarla, acciò uscendo sotto la protezione di persona riguardeuole sia esente dalli morsi di Molossi; onde io volendo mādare alla luce quest'operetta, hò pensato non douer dedicarla ad altro, che alla Maestà Vostra Vergine Sacratissima, atteso che certo sarà libera dalle punture de Serpenti, ch'essendo cosa diabolica. *Tu sola conteris caput eius.* A voi dunque Regina del Cielo dono, dedico, e consacro questa mia fatica, e con tutto il core adorandola la supplico di protegerla.

AL LETTORE

HO dato alle Stampe quest' Operetta senza ambizione di gloria, conoscendo non essere in me capitale di meritarsela, e sapendo che la facilità della Stampa hà difficoltàato il negotio dello Stampare non tenuto tale intenzione, ma hauendo per passa tempo lessala ad alcuni amici confidenti, & intendenti, m'hanno spronato à darla in luce; Ecco benigno Lettore publicatola se vi trouerai cosa di tuo gusto, e monstrarai di gradirla mi darai animo di publicarne una maggiore della B. A. del Dott. D. Rosario mio Padre molti anni, da esso faticata, ed usata al publico, se no ti priego non mi fare del Casone, e dell' Aristarco censurandomi, che dottore habia voluto fare il Poeta, che i versi non sono con tutte le regole della Poesia, che il stile non è limato, perche un Dottore può esser Poeta, come n'hai hauto il pianto di Benenuto in versi da un Dottore, l'hò composta in lingua Napolitana moderna, e non nell'antica, che per partecipar della Greca, che questa Città fundorno, e al quanto rozza l'hò fatta in pochi giorni currenti calamo per sfugir l'otio, e passar l'hore noiose del caldo, mà amore nolmente correggila, e prendila in buona parte, che altro non hà per iscopo, che il tuo profitto, e dilette vini sano.



SIGNOR MIO , E PADRONE
OSSERVANDISSIMO .

Riceuta hò la vostra il dì vigesimo
Di Giugnò per la qual mi da notitia
Del suo felice star nella sua patria
Godendo con la Casa , e sua familia
E con l'amici vna salute ottima
Me ne rallegro molto , e felicissima
Iddio ce la conferui per vn secolo .
M'imponete di più co na grand anzia
Che l'aufi di quel ch'ai di preteriti
Con vn comun terrore è occorso in Napoli
Atteso di ciò fassi vno gran strepito
E vien descritto il caso in modi varij
Onde per non volere in ciò deficere
Ve lo descriuerò in verso sdrucchiolo
Il quale è dolce , e molto diletteuole
Et è conforme à quel ch'hauete in animo .
Non legerete già ne versi heroici
Ne ben composta opra in versi lirici .
Ne misurati versi ò alcun rimario
Perche non son poeta ne mie tempie

A

Or-

Ornate son de la Corona laurea
 Ne hò gustato l'acque scientifiche
 Del bel monte Parnaso che distillano
 Dal fonte d'Elicono sol per opera
 Del piè del Pagaseo diuin quadrupede.
 M'è questo posso dar presto rimedio
 Posso mandare à torne vna grand'anfora
 E diuenuta empirne bene il stomaco.
 E diuenir poeta sodo, e doppio.
 E quel che mi souerchia poi diuidere
 Frà li miei cari amici à questo dediti
 E darne vn po per vno acciò diuentino
 Semplici poetini, e non mi giungano.
 M'è per venire al tronco, e dar principio
 Voi ben sapete, e già non sete immemore
 Perche vi hauete fatto residentia
 Molti anni per attendere à negotij
 E all'interessi suoi molto sollecito,
 De Superbi Palazzi, & edificij
 Sono in questa Città molto magnifici
 E delle Chiese, e de tanti Cenobij
 De tanti luochi Sacri, e Monasterij
 Di trentasei, e più Conseruatorij
 Che la rendono sacra, e assai cospicua
 Come il Falco, el'Engenio la descrissero.
 Intenderà con verità purissima
 Che à cinque del caduto indi di Sabato
 Di Pentecoste la noua vigilia

Che

Che da tutti s'offerua ex consuetudine
 A vent'vn hora quando tutti andauano
 Facendo i fatti lor per proprio commodo
 Accadde vn terremoto horribilissimo
 Che durò quasi vn Credo con tal impeto
 Che se duraua più tutti moriuano
 F fù pegior di quello , che nell'Aquila
 E in altre Terre là nella Prouincia
 D'Abruzzo fù nel anno septuagesimo
 E due del corrente nostro seculo .
 Adi otto di Giugno hora vigesima
 Tertia come narrano l'historic
 E benchè molti giorni repeterono
 Nessuno vi morì ne nelli tempij
 V'accadde cosa alcuna, mà tantummodo
 Le mura antiche sue ne cascorono
 Dopo da quelli liberati furono
 Per l'intercession di Santa Barbara
 Mà qui apportò danno notabilissimo
 Come più appresso anderò descriuendoli .
 Da doue , e per qual causa essi peruengono
 Naturalmente , non mai discostandomi
 Dal Diuino volere , e suoi giuditij
 Occulti , quando vuole castigarece
 S'è curioso vedane Aristotile
 Et vn trattato à parte ne fa Seneca
 E diuersi altri autori , che ne trattano .
 Continuamente essi repeteuano

4
Onde tutti à Dio raccomandandosi
E ricorrendo alla sua Madre Vergine
Di morire in quei tempi già temeano
S'incominciò con gran feruor dal Popolo
A far Processioni , & all'Altissimo
Cercar la sua pietà , e misericordia
Portando per le piazze molte imagini
Della Pietà , & altre deuotissime
Con fanciullini , & altri d'omni genere
Con Sacchi addosso , e con corone spinee
Le loro teste molti coronauano
Con Croce in collo , & aspersi di cenere
E scalzi che faceuan tutti piangere
Le Donne scapillate in vn gran numero
De maritate , e de figliole Vergini
Dicendo litanie , & il Rosario
Eran processioni pietosissime
Che tutti i cori humani inteneriuano .
Mà non si portò mai la statua
Di San Gennaro glorioso Martire
Nostro Padrone , e difensore acerrimo
Ne tam poco il suo Sangue Mirabile
Per tema , credo , che non compiacendosi
Dio di dimostrare il gran miracolo
Che quando con la testa sua incontrasi
Brilla , e si lique fà subito subito
Maggior terror non apportasse al publico .
Si discoprì nella Chiesa del Carmine

Del

Del Crocifisso la deuota Imagine
Che si compiacque di far quel miracolo
Di quella palla che à punto veniuoli
Sopra la testa , & esso chinandosi
E tutto il sacro corpo anco mouendosi
La discansò accioche non colpisseli
Che succedi appunto nel millesimo
Quattro cento trenta noue ritrouandosi
Alfonzo d'Aragona Serenissimo
Affediando la Gittà di Napoli
Et hoggi di s'adora deuotissima .
E non cessa già mai conceder gratie
Quando con vera fede à lei ricorressi
Come si vidde l'anno settuagesimo
E non che hor mai fà vn decennio
A diecedotto del mese breuissimo
Dell'anno che cada quadriennio
Vno giorno di più adesto agginngesi
Come fù stabilito da Gregorio
Di Felice memoria Terzo decimo
Fù vna tempesta di mare fierissima
Che pareua volere in abiffarece
In discoprirsi questa santa Imagine
Subito si cessò , e si placorono
Li venti che pareuano implacabili
Le Chiese anco di notte aperte stauano
E così per trè dì continuorono
Doue tutti atterriti concorreuano
Piangendo , & al Signote supplicauano

Per-

Perdono per pietà tutti cercandoli
 E molti ancora se ne confessorono.
 Che i Confessori alli Confessionarij
 Con molta carità pronti assistevano.

Con zelo grande dalli Missionarij
 Da Chierici regolari, e molti Monaci
 In tutti vichi, & nelle strade publiche
 Si predicaua, & anco ne postribili
 Inanimando tutti à penitentia
 Et essi eran li primi la faceuano
 Piangendo, e in mille modi lacerandosi
 Di placare il suo sdegno s'adoprauano.

Si conuertimo molte donne libere
 E se ne entrorno ne' Conseruatorij
 Ne quali alcune se ne Monacarono
 Et altre Maritate se n'uscirono
 E già si stà formando vn nuouo hospitio
 Dalla pietà de Cittadini, e Nobili
 Per poter tutte vnite iui ridurre.

Piaceffe pure al Cielo, e non vi fussero
 Al Mondo queste Arpie voracissime
 Che robba, vita, honor, alme consumano
 Mà si dice da chi può proibirele
 Bisogna ferrar gl'occhi per la poluere
 Acciò per isfogar la lor libidine
 Giouani incontinenti, e irreprensibili
 Passari battezzati par che siano
 In altro pegior male non incorrano.

Molti

Molti p̄r isfugir dalli pericoli

Nelle più larghe piazze dimorauano
 Chi al largo di San Carlo, ch̄i alli studi
 Ch̄i al largo del Castello, e San Domenico
 Di Soriano, & iui fatto haueuano
 Barracche ch̄i di tela, e ch̄i di tauole
 Dottori principali, e molti nobili
 Con le lor mogli, e con le lor familie
 Et iui li negotij trattauano
 Con li Clienti, e con li loro sudditti
 Mentre che à Tribunali non anduasi
 Altri in galesse, e carrozze dormiuano
 Altri nelle padule se ne andorono
 Poco conro facendo del mal aere
 Altri fuora li Rorghi se n'uscirono
 Ch̄i à quello dello Reto, ò Sant' Antonio
 Ch̄i à quello di Chiaia ò delli Vergini
 Ne quali quasi niente si femirono,
 Et altri nelle Chiese anco dormiuano
 Se pur dormir con tal timor poteuano.

Vn caso soccedì strauagantissimo

Pochi giorni dopò, che sopraggiunseli
 Di notte vna gran pioggia, e non poteuano
 Srare nelle barracche, e s' allagauano
 Siche à fuggire tutti incominciorono
 E per l'oseurità già non vedeuano
 Doue ponere i piedi, e doue andauano
 Alle lor Case non potendo giungere

Accor-

Accorti dell'error pietà gridauano,
 Con questo auviso Dio li fè conoscere
 Che non può mai l'humano giuditio
 Sfugir dal suo volere, e omnipotentia
 Si che tutti dopoi sen ritornorono
 Ad habitar ne proprij domicilij
 Ele baracche tutte si leuorono
 Ne in scampagnati luochi più dormiuasi
 Con quanto amore, e con che vigilantia
 Il nostro Pastore Eminentissimo
 Inuigilaua poi non è credibile
 Atteso à tutte hore daua audientia
 Per prouedere à che poteua occorrere
 A tutti i Sacerdoti diè licentia
 Ci Confessare, e di potere assoluere
 I casi riserbati nel sno Sinodo
 La grege sua con amor grandissimo
 E Santo zelo sempre à Dio pascendola.
 Pregamo tutti che l'anni di Nestore
 Li conceda il Signor per commun veile.
 Intesi li trauagli dal Pontefice
 In questa Città patiti, e si patiuano
 Perche continuamente répeteuano
 I Terremoti con terror grandissimo
 Mandò vn Indulgentia plenaria
 A modo di Giubileo, mà sine onere
 De digiuni, mà solo visitandosi
 Vn tempio destinando dall'Antistire

Con-

Concedi anco potestà amplissima
D'assoluer tutti i casi imaginabili
E riserbati alla Sede Apostolica
Per giorni quindici, e dopoi zelantissimo
Preuedendo la sua Beatitudine
Che per quaranta di durar poteuano
Come in effetto così repetirono
Non si crudeli, bensì legierissimi
La prorogò per altri giorni quindici
Che à punto si finirno al quadragesimo
Della festa del Carmine vigilia
Giorno à Napolitani deuotissimo.
Mà qui non terminò la sua clementia
Che hauendo dato già soccorso all'anime
Volse anco souuenire à quelli poueri
Che hauean patito danno, e minacciauanò
Le lor Case ruina, e non poteuano
Per la lor pouertà accomodarsele.
Tenendo in suo poter Monsignor Nuntio
De spogli, & altro da cinquanta milia
Docati, che spettauano alla Camera
Apostolica pronti per rimettere
Comandò con preciso, e suo sant'ordine
Che per il Regno, e la Città di Napoli
A detti tali si distribuissero
Dall'Arciuescouo acciò repara ssero
Le loro Case, e non si distruggessero
E con effetto farà frà breuissimo

B

Con

Con maturò consiglio , e circostantia
La distributione Sua Eminentia .

O gran pietà d'vno vero Vicario
Di Christo souenir nelle miserie
Poueri bisogniosi , & afflittissimi
Mà non terminan qui sue sante glorie
Chi hà discacciato Mori, Turchi, e Tartari
Dall'Vngheria , e tanti infidi popoli
Alla Fede ridotto , & all'Imperio
Austriaco soggettatoli ? INNOCENTIO
Chè se Vienna con sì crudo assedio
Esso non soccorreua già perdeuasi
E tutti affatto rouinati eramo .

Ghì hà fatto conquistare alla Republica
Venetiana vn intiera Prouincia
Anco de Turchi , e sperama che Candia
Ben presto tornerà nel suo dominio
Questo Santo Pontefice INNOCENTIO
E chi hà ridotto anco all'obedientia .
Di Santa Chiesa , & alla Fè Cattolica
Li Regni d'Inghilterra, Irlanda, e Scotia
Ribellati da Dio , e dal Pontefice
Per opra solo di quelli infamissimo
Enrico Ottauo , che per la libidine .
D'Anna Bolena femina vilissima
Repudiò sua Maglie virtuosissima
Con quella contrahendo Matrimonio
Con vituperio suo diuenne eretico .

Non

Non più riconoscendo il gran Pontefice
 Vn'altra noua Chiesa introducendoui
 E di quella si fè Capo falsario
 Facendo à suo capriccio Abbati, e Vescoui
 Concedendo licenza alli suoi sudditi
 Che tutti à gusto lor potesser viuere
 Et offeruar la legge che voleuano
 Che dopoi instigati dal demonio
 Dati alla libertà della coscienza
 Heretici sfacciati ne diuenero
 Che tutti prima erano tant'Angeli
 Per la loro bontà, e pulcritudine
 Conforme li die nome San Gregorio.
 Mà dopoi se ne vidde ne suoi posteri
 Vn castigo di Dio seuerissima
 In Carlo che per ordine del Popolo
 Sopra d'vn Palco con giustitia publica
 Li fù tronca la testa, & in breue spatio
 Perse la vi: a, honor, i Regni, e l'anima
 Cosa non mai intesa in altri secoli
 Il seruo condannar il proprio domino
 Chi l'hà ridotti à Dio? solo Innocentio.
 Chi hà mantenuto in pace il Cristianesimo
 E tenuti concordi tanti Principi
 Senza rumor di guerre, ne discordie
 Con tanta carità? solo INNOCENTIO.
 Non solo con denari soccorrendoli
 Tanto l'Imperator, quanto Venetia

Per la guerra faceuano con Barbari
 Conseruando l' entrate Ecclesiastiche .
 Di quelle à tale effetto disponendone
 Non pigliando per se ne meno vn giulio
 Atteso che bisogno non teneuane
 Che prima d'esser creato Pontefice
 Teneua delle sue à sufficiencia
 Da poter nel suo grado mantenerese
 Con tutto lo decoro che doueua fi
 E di viuere sobrio contentandosi
 Di vanità, e di pompe nemicissimo
 Volendo solamente le douutesi
 Al triplicato diadema , & nihil aliud
 Mà con l'Orationi , e le vigilie
 De notti intiere dentro d'vna Camera
 Ai piè del Crocifisso Sacratissimi
 Con singhiozzi, e con pianto supplicandolo
 Per sua mera Pietà, e Misericordia
 Per l' intercessione della Vergine
 Purissima sua Madre diletta
 Del glorioso San Michele Arcangelo
 Et anco delli suoi Santi Apostoli
 E de tutti li Santi dell'Empireo
 Che cou eternità iui l'adorano
 E della gloria sua felici godono .
 Si degnasse in alzar la Fè Cattolica
 E li nemici suoi tutti distruggere .
 Con seruar la sua Chiesa i suoi Vicarij

In

In pacē sempre in̄ suo santo seruitio .
A tante preci d'vn tale **INNOCENTIO**
 S'è compiaciuto Dio di condescendere
 Con tante famosissime vittorie
 Contro nemici suoi conceduteli
 E li concederà tutte le gratie
 Che li domādarà, perche **INNOCENTIO**
 Per le sue Orationi , e le sue opere
 L'è stato , e li farà sempre carissimo .
Pregamo dunque il Signore concedali
 Mill'anni di salute, felicissimi
 Per nostro bene, et à sua santa gloria .
Soccedi in quel hora vn gran prōdigio
 E fù che sù la porta ritrouandosi
 Del Duomo vna deuota , e antica statua
 Del glorioso San Michele Arcangelo
 Che sotto i Santi piè teneua il demone
 In atto discacciarlo dall'empireo
 Quando ingrato, e superbo voleua ascēdere
 In Aquilone è farsi voleua simile
 Al suo Creatore , et al suo domino
 Egli del suo Signore zelantissimo
 Lo discacciò con tutti li suoi socij
 Dicendo viua Dio , viua l'Altissimo .
Cadde la testa , e coda à detta bestia
 Nemico capital dell'human genere .
La Città lō pigliò per buono augurio
 E tutti à questo Arcangelo ricorsero

Et

Et anzi osi del suo patrocinio
 Bigliarlo per padrone vna cum alijs
 Acciò li defendesse stabilirono.
 Si son fatte le piazze fauoreuoli
 Frà breue si farà la famosissima
 Festa alla Chiesa sua che stà prossima
 Alla Piazza di Nido nobilissima.

Molte deuotigni si stamporono

E quelle che in Antiochia precipue
 Quando li terremoti crudelissimi
 Nel cinquecento vent'otto l'affligeuano
 Da vn gran seruo di Dio publicatesi
 Su le porte, e finestre le ponessero
 Che i terremoti offesi non l'hauerebbono
 Come in effetto fù che salui, e liberi
 Furno tutti color che l'offeruorono
Christus Nobiscum State son le proprie
 Come n'afferma il Cardinal Baronio
 Et altre quando fù in Constantinopoli
 Nel cinquecento trentadue, che viddero
 Vno fanciullo che andaua cantandole
Santus Deus, Santus fortis, Santus immor-
talis Miserere nobis.

Tutti se le comprorono, e poi le posero
 Su le porte, e finestre alle lor stantie
 Con fede grande, & hoggi vi si vedono
 Ne tam poco mancò l'Eccellentissimo
 Vicerè nostro Conte di San Stefano

Da

Da buon Christiano, e da buon Principe
 Prima con fede grande di ricorrere
 A Dio, & alla sua Madre purissima
 Alla Chiesa del Carmine andò subito
 A supplicarla volesse intercedere
 Per noi, e da trauagli liberarece
 Per la Città da tutti facendosi
 Vedere con amore, & offeruandoui
 Li danni occorsi, e pronto dimostrandosi
 Di souuenire alle nostre miserie
 Dando per tal effetto molti ordini
 Per riparar non solo all'operarij
 Mastri Fabricatori, e lor manipoli
 Che impertinenti tutti angariauauo
 Mà alli Mercanti anco di traui, e tauole
 Di ferro, & altre cose necessarie
 Che si come di prima si pagassero
 Quattro buoni Ministri destinandoui
 Acciò che nelli casi di discordie
 I veri, e giusti prezzi stabilissero.
 Fò sempre al suo Palazzo residentia
 Non volendo da quello mai partirese
 Dando con questo à tutti buono esempio
 Che se nò tutti fuggiti sarebbono
 E spopolata la Città restauasi
 La beneficiata se suspendere
 Del Rè nostro Signor fino à nuouo ordine
 Per cuitare qualsiuoglia scandalo
 Che

Che da tal gioco ne poteua nascere
 Artese à mantenere quietissima
 Questa Città da furti, e da disordini
 Che sogliono accadere in tempi simili
 Quando vi si trascura la Giustitia
 Sopra la quale stie vigilantissimo
 E benche succedirno due homicidij
 Furno i rei casticati subito
 Con gran rigore condotti al supplicio
Tanto esso la mantiene nel suo robore
 Non solo nel criminale inuigilandoui
 Al grado lor tutti facendo viuere
 Quietì senz'offenderli lor prossimi
 La bilancia d'Astrea amministrandoci
 Egualmente così à Signori, e Nobili
 Come à tutti i Plebei benche minimi
Mà anco nel Ciuil perche diede ordine
 Stante alla vicaria non poteuase
 Andar che minaceiaua rouinarese
 Sin tanto s'accomodauano li studij
 Doue poi tutti vniti si ridussero
 Alli Regij Ministri ch'attendessero
 A tutti i loro Officij come al solito
 Li Consiglieri in casa del lor Preside
 Li Presidenti della Regia Camera
 In casa del Prò Magno Camerario
 Li Giodici stabili, che nel Palatio
 Del Duca di Graulina in frontespitio
Della

9
Della Chiesa di quel gran Monasterio
Di Monte Oliveto famosissimo
Ne giorni de Tribunali tutti andassero
Acciò li litiganti si sbrigassero
E la loro giustizia ottenessero
E Mastro d'atri, e Scriuani viuessero
E li Dottori ancor si esercitassero
Frà breue tempo poi s'accomodorono
I Regij Studi al meglio poteua
Et iurli Ministri poi andarono
E tutti i Tribunali vi s'vnirono
Come fin hogi vniti vi continuano
Mentre la Vicaria stà accomodandosi
Et vn'altra Campana vi fe' ponere
Il Preside per dar li segni soliti
A quelli che andare vi voleuano
Ne giorni destinati alli negotij.
Hor questo è natural di questo Principe
Amatore del giusto è incorrumpibile
Che quando governò nella Sicilia
Nou'anni la mantenne molto intrepido
A segno tal che ritrouato hauendoui
Messina rebellara esso in vn subito
Castigaua i rubelli, & accarezzandoui
Chi era stato al suo Rè fedelissimo
La ridusse quista al suo dominio
Et hoggi di ne vine quietissima
Al suo vero Signor obedientissima

C

Per

Per il stabilimento, e buon ordine
 In quella vi lasciò come è notorio
 Volle anco compartirci le sue grazie
 E compatendo i Carcerati miseri
 Che dentro delle Carceri pensavano
 Mandò due suoi Consiglieri à labore
 Passate le tre feste à far la visita.
 Potestà grandiosa concedendoli
 Di far quanto poteua lui medesimo
 E furon il Regente Iacca, e l'Illustrissimo
 Duca di Pareta famosissimi
 Ministri di gran bonetà, e virtuosissimi
 A noue detto questi se ne vennero
 In Vicaria, e più giorni continui
 Matina, e Sera altro non faceuano
 Che dar la libertà à quelli poteuano
 Ad altri de lor pene miuendoli
 Tutti con grand'amore disbrigarono
 La Vicaria restò quasi vacua
 Perche non più di cinque vi rimaseuano
 Che essete visitati non poteuano
 Cosa non vista mai in questo Sorolo
 Il simile si fece ad altre Carceri
 Da loro Delegati disbrigandoli
 Da Santa Maria d'Agnobesca fugarono
 Che le Mura à cascare incominciarono.
 Circa poi della gratta, & abundantia
 Quando s'è visto mai quel ch'hogi vedesi

Il grado vale a far carlini il timolo
A' buon mercato tutti i laticini
I vini, i porci, et tutti i concubili
Perche non ha voluto mai possedere
Trarre fuori del Regno à chi che sia
In questo modo i Regni si gouernano
Et i Popoli tutti si mantengono
A' lor Signor fedeli, e obedientissimi
Ringratiano il Cielo et Potentissimo
Carlo Nostro Monarca di trettissimo
Che qui mandollo, e di più supplicandolo
Che voglia mentre e viuuo mantenercelo
Tutti i Ministri all'hor vigilantissimi
Attendeuano poi à i loro officij
Con grand'integrità, e sollecitudine
A' disbrigare quant'era possibile
Le cause, & hogi di si si continua
Che dal capo che rege tutt'apprendono
I buoni, e i rei costumi, e così viuono
L'Electi poi della Città Illustrissimi
Così di Nobiltà, come del Popolo
Con diligenza grande gouernano
Et hogi di con grand'amor gouernano
Non solo stando attenti à loro sudditi
Che oltre dell'assise essi non vendano
Le robbe van vendendo buone siano
E che non manchi cosa alcuna al publico
Mà anco di ridurla molto attendono

Al suo primiero stato bella, e limpida
 E che tutte le strade si sfrattassero
 Dalle ruine che cascate v'erano
 Per mantenerle à tutti praticabili
 Emanorno perciò molti buoni ordini.
 E compatendo i Cittadini poueri
 Che hauean patito danno, e souenirelli
 Al miglior modo potrando essi procurano
 Conforme hà fatto in altre turbolentie
 Di Peste, Fame, Guerra, e del Vesuuio
 Fù nell'anno trent'vno il sestodecimo
 Di di Dicembre del corrente secolo
 Con diligenza, e con amor grandissimo
 Non manco souenir con gran dispendio.
 Hor ritornando alla dolente historia
 Del terremoto incominciato haueuamo
 Intenderà in quell' hora ritrouauami
 Al mio quarto di basso dentro il studio
 Sentato solo, e quiere dicendomi
 Della Beata Vergine Voticio
 Et à punto dicea subtuum Presidium
 Perche stauo alla fine terminandolo
 Quando il mio Melampo fedelissimo
 Ch'acostò à piedi miei, conforme al solito
 Che non mi lascia mai di steso stauasi
 Incominciò à latrare, e velocissimo
 Corse verso le scale, onde lo alzatomi
 Per vedere se fusse alcun Clientolo

33

Venisse à ritrouarmi per negotij
Nell'alzarmi che feci i piè tremauano
In modo tal, che non mi potea regere
Per lo che dabitai ch'vna vertigine
Mi fusse sopraggiunta, che Dio liberi.
E tutto à vn tempo viddi che calauano
Dal quarto di sopra con gran furia
Gridando Santo Nicola Sant' Antonio
Mia moglie, mia cognata con la famala
E mia figlia che tutte piangeuano
Mio figlio non vi era che a desigere
Da vn pigionante mio vno residuo
L'hauera mandato, & in pensier grandissimo
Stauo alcun danno non fusse accaduto.
Li domandai che è, che cosa haueffero
E tutte sbigottite me risposero
E stato vn terremoto crudelissimo
E non l'hauete inteso? esse dicendomi
Dissi d'hauere inteso vno gran strepito
Il pauimento della casa mouere
Mà che mai terremoto già credenami
Li diedi à tutte vn poco d'acqua à beuere
Accidli loro cori rinfrescassero
Dal gran timore, che tenuto hauenuo
Dopoi li fei sedere, s'ri posarese.
Inteso per la Città vn timor grandissimo
Che molte Case, e Chiese si cascavano
Ci vestissimo subito è al Refugio

Chc

Che non vi accade d'anni alla sua fedeltà
 Et alla casa mia stà più prossima
 Fuggendo di buon passo ce n'andassimo
 Doue sino alla sera dimorassimo
 E là venne mio figlio à ricercarote
 Molto atterrito per d'uno cercandomi
 Di attendere alla casa promettendomi
 Esser per l'auenire obbedientissimo
 Di volersi confessare, come fecelo
 Il di seguente, e di quouo cercandomi
 Perdono, con il core benedissio
 O felici color che non ne tengouo
 vna infelicità solo patiscono
 Di prole non hauer, mà nel residuo
 Se ne viuon quieti, e felicissimi
 Senza sentire passioni d'anima
 Che in vno dellit' tre modi riescono
 O' la morte del Padre essi procrano
 E questi sono quelli, che son pessimi
 O' la morte del Padre essi desiderano
 E sono quelli non son tanto pessimi
 O' la morte del Padre essi l'aspettano
 E sono quelli, che buoni si stimano
 Che sino da quell' hora ch'essi nascono
 Perche vedeno il Padre però piangono
 Con mutola fauella essi dicendoli
 Hor che nato son io voi partireteue.
 Quando li perdon poi tardi s'auengono

Coa

73
Con lacrime di core affior dolendosi
Di non haueffimato il Conflitto
De loro generi che tanto amauan
Volendo rimediare essi non possano
Perche non si dà ludco il rimedio
Quando i rimedi son fatti li vitiij
Mà è necessario esser nelli principij
Che tardi li rimedij non giouano
Dopo per non patir la notte penitosa
Senza dormire, e inferni non caressimo
La Morte nostra Dio non volendola
Mà, conuertiti ad esso habbiamo à viuere
Perche femo d'era ce ne tortiammo
A Casa, & al Signor raccomandandoci
Alla sua Madre Vergine del Carmine
• Che nelle grade ve n'è vn' imagine
Di gran deuotione, & arricchissima
Possa dall' Auomio nel quinentesimo
• Otanza quando se questo edificio
• Auanti della quale inginoechiatoci
• La litansi, & altre preci dissemo
Pregandola il uolere liberare ce
Da terreni, & tutti altri pericoli
Volendo per persegale ascendere
Per girare il muro di sopra à ricattare ce
Viddi le mura, che intraperce starano
E salendo salendo ce n'accotimmo
Che però le mie donne intimonate ce

E du-

E dubitando non precipitassero
Allo quarto di basso ritornarono
Doue più tardi facendo ripensare
Haueruo dimorato con gran suocere
Essendo questo quarto alla più piccolo
Di quello di sopra, e meno Camere
Vi sono, & ancora dimoramoci
Perche fin hora a' è stato possibile
Per l'impotenza mia di ripararlo
E per gratia di Dio si mantengono.
Mà sò che tenerete desiderio
Li danni cagionati à pieno intendere
Ve la descriuerò, mà in compendio
Che ad vno ad vno hà dell'impossibile
E vi vorrebbe di carta vna refina.
Qui si che deuo dir col Sanazario
Nostro Poeta antico, e celeberrimo
Quel che ne lasciò scritto alle sue Egloche:
Quantunque amico mio fui vecchio, e carico
Di senno, e di pensier ch'io nè fi couano.
Deh piangi uoco, e prendi il mio ramarico
Che veramente son cose da piangere
Vedere tante Chiese, & edifici
Erano in questa Città giardin d'Italia
Famose stravaganti, & arricchissimi
Ch' à nell'altra Città tenua inuidia
Parte abbrutate al syol, parte minacciano
Ruina grande se non se riparano

Et

Et in particolar le più conspicue
Può imaginarsi che dolore intrinseco
Senta nel cor vedendo la mia Patria
Si rouinata , e ridotta à tal termine.
In cominciando dalla Porta Regia
Di Capuana antica , e famosissima.
Si per le belle sculture l'adornano
Che in tutte l'altre porte non si vedono.
Come per essa nell' anno milesimo
Cinquecento trenta cinque il dì vigesimo
Quinto di Nouembre l'Inuittissimo
Imperator Carlo Quinto con gran giubilo
Del Regno entrò con pompa sollemnissima
Questa hà patito , mà bensì pochissimo
Solo sopra d'essa ritrouandosi
Del glorioso Apostolo dell'Indie
San Francesco Xauerio l'Imagine
Che vi fà fatta à tempo del Contaggio
Vn poco si spaccò , & nihil aliud .
Di Santa Catarina la gran Martire
La Chiesa , che reside adessa prossima
Si spaccò tutta la famosa Cupula .
Che frà le sette merauiglie ponesi
Di questa Città , che in essa vedesi
Vna architettura famosissima
Che in tutte l'altre Ghiese vn'altra simile
Non v'è ancorche siano bellissime
Poi con li terremoti susseguirono

Quell'aperturè di nuoue si chiusero .
 Che della Madre di Dio del Rosario
 Parse che fusse stato vn ver miracolo .

Il Monastero stà passato il dattilo
 Di Madalena Sorella di Lazaro
 Ch'il Saluator quatruiduano, e ferido
 Come suo amico surrexit à mortuis.
 Le mura di Clausura si spaccorono
 Per mantenerle è stato necessario .
 Di pontellarle bene acciò non caschino .

La Casa , e Chiesa poi famosissima
 D'Aue Gratia Plena oue si vedono
 Vaghe pitture , e ricchezze grandissime
 D'argentarie , e nel suo tesauo
 Vi son de tanti Santi le reliquie
 Et in particolar di Santa Barbara
 E in due cassette d'argento bellissime
 Li Corpi intieri d'Innocenti Martiri
 Vi han fatto danno ancor considerabile .

La Parrochiale Chiesa della Vergine
 Di Santa Maria à Piazza doue adorasi
 Anco vn antica , e deuota Imagine
 Del Crocifisso vno danno notabile
 Hà patito ch'è stato necessario
 Di trasportarla alla Chiesa più prossima
 Di Santo Agrippino oue resedono
 Fratri del glorioso San Basilio
 E in questa Chiesa ogn'anno si celebra

AN

All'vfo greco con gran cerimonia
 L'Epifania il Santo Battesimo
 Del noftro Redentore pietosiffimo
 Il Conuento , e la Chiesa dell'Arcangelo
 San Michele à Baiano , che antiquitus
 Fù Monaftero de deuote Monache
 Doue hogi Padri della Mercè dimorano
 Hanno patito molto , e fi pontellano
 Santo Agoftino la Chiesa del Popolo
 Che ftà all'incontro della Zecca Regia
 Non hà patito danno , e ftà bellissima
 Qui fon frà l'altre due Sante Reliquie
 Di Luca Euangelifta pittor celebre
 La tefta intiera in vna antica ftatua.
 Di San Nicola Tolentino florido
 Ch' i pani di nafcofto daua à Poueri
 Volendo vn giorno il fuo Prior vedereli
 In difcoprirli rofe ne diuennero.
 Al Campanile , e la Chiesa del Carmine
 Vi è ftata gran ruina , e già s'accomodano
 La Vicaria ch'era Caftel fortiffimo
 Nel quale molti Rè vi dimororono
 Anticamente dopoi l'Eccellentiffimo
 D. Pietro de Toledo nel millefimo
 Cinquecento trentadue reduffelo
 A forma de Tribunali iui formandou
 Carceri per li rei comodiffime
 Così pulite vi fi manteneffero

Come vi stà quanto v'è necessario
Hà patito , mà poco , à già s'accomoda .
Nel Sacro Monte , e banto delli Poueri
Vi hao fatto danno sì , mà legierissimo .
La bella , e Santa Chiesa del Refugio
Che in tutti i di vi son tante Indulgentie
Dalli Sommi Pontefici concesseli
Danno non hà patito solo intra pettosi
Il picciol campanile , che non sonano
Le campanelle sue , come sonauano .
L'Ospedal della Pace , Chiesa , e Cupula
Hanno patito rouina grandissima
Che per accomobarli non vi bastano
Due mila scudi , & hogi di vi tengono
Li Padri vna fornace nel cortileo
Facendo far catene , che bisognano
Ne da essi si manca come filij
Del Beato Giouanni amorosissimo
Con ogni carità , e diligentia
Al seruitio d'infermi sempre attendere
O del Sommo Fattor gran prouidentia
Che alla sua madre sotto questo titolo
Hà fatto fabricar questa sua Ecclesia
Vicino al Tribunal della Giustitia
Acciòche vnite insieme poi mantengasi
La verità con l'honorato viuere .
In Santa Maria d'Agnone come disseli
Che tuti i Carcerati sen fugirono

V' è stata gran ruina che spaccatosi
Le Mura di Clausura perche antiquitus
Fù Monastero , e poi mutata in Carcere
Frà breue di cascare minacciauano
Per tale effetto è stato necessario
Di farne sfabricare palmi quindeci
Come in atto vi stando sfabricandole
Accioche allegerite si mantengano
La vaga Chiesa pol de Santi Apostoli
Per le belle pitture vi si vedono
E per quello apparato famosissimo
Che quando vi si pone parche godasi
L'amenità d'vno giardin vaghissimo
Delle belle Cappelle che l'adornano
Quella dell'Annunciata precipuè
Dal fù di questa Città Arciuescouo
Ascanio Filomarino Eminentissimo
Tutta di marmo costrutta à musaico
Che in tutto il Mondo non si troua simile
Motiudò il Cupolino, e sen cascorono
Due Campane vicino all'Orologio
Tre dormitorij della noua fabrica
La Congregatione , e non vi bastano
Quindeci miliscudi per rifarele
Rouindò vn Palazzo era contiguo
Senza morirui alcuno , & in quel vicolo
Non vi si può passare sino ad hodie
Per le pietre cascate innumerabili.

Qui

30
Qui come ben sapete vi refedeno
Chierici regolari in vn gran numero
Del glorioso Gaetan la regola
Offeruando con molto buono efempio
In tutti li Venerdì nel Cimiterio .
Si fa la disciplina, e vi fi predica
Anco con Santa , & esquisita musica
E poi le quarant'hore le Domeniche
Per la falute delle noftre anime
Et in detta roina foccedutali
Ne furno tutti efenti falui, e liberi
Nella Chiefa magior vi cadde il pulpito
Con parte del crocier doue è la ftatua
E Sepultura dell'Emineztiffimo
Noftro Arciuefcouo Innico Caracciolo
E tutte l'altre lamie anco intrapertefe
Cagionò molto danno nella Cupula
E fe rouina grande al Seminario
L'hodierno Paftor diè mano subito
A farle refarcire à fuo difpendio
Vi fono molti operarij, che faticano
Prefto fe ridurranno al ftato priftino
Nel famofo Tefor li dentro vedefi
Della Città nel quale fi conferuano
De Santi noftri padroni le reliquie
In cofi vaghe, e pretiofe ftatue
Il danno fatto n'è coufiderabile
Solo hà patito vn poco nella cupula .

Donna

**Donna Regina, le Russe, el Monasterio
Del Giesù ne tam poco furno liberi
Da terremoti, mà anco patirono.**

**Nel Monastero di Santa Patritia
Nostra Padrona de Signore Nobili
Il danno succeduto è legierissimo.**

**Qui vi sono due Chiese, vna piccola
Vn'altra grande solamente aprese
Due volte l'anno nella santa Ebdomada
E il giorno che con pompa sollennissima
Di detta Santa la festa si celebra
Nella Chiesa di dentro vi s'adorano
Reliquie famosissime, & precipue
Vno delli tre chiodi pretiosissimi
Con quali fù inchiodato nel patibulo
Della Croce il Signore per ridemerete
Dal nostro fier Nemico di Lucifero.**

**La Casa Santa poi dell'Incurabili
Doue tant'opre pie si mantengono
D'Infermi, Pazzi, e delle donne libere
Che fugendo dal Mondo se ritirano
La Chiesa nella qual sempre s'officia
Da molti Sacerdoti, e molti Clerici
Con il lor Rettor vigilantissimo
Anco ha patito danno, e in atto tengono
Vna fornace à far catene ferree
E molti fabricatori reparandola.**

La Chiesa, & il Conuento della Vergine

Del.

Delle gratie, che stà à capo Napoli
De Padri detti di Santo Geronimo
Vi è stato danno sì, ma legierissimo.

In Santo Anello Nostro Padron cascorono
Alcune Camere, & hoggi nel Corrileo
Perche stà imbarazzato dalla fabrica
Stando facendo i Padri per refarele
Quell'operette In esso si faceuano
Da Padri Gelormini con le prediche
Sin hora non si fanno com'al solito

Ca^dde la Chiesa, & vn dormitorio
Del Monastero de Signore Monache
Di Santo Gaudioso stà contiguo
E li diuini Officij si celebrano
Come meglio si può nel parlatorio.

Qui si conserua del gran Protomartire
San Stefano il suo sangue, e tutti il vedono
Il dì della sua morte, che si celebra
La festa in vna ampolla liquefarse.

Regina Celi vi stà in fronte spatio
Monastero di Donne nobilissime
Vi s'è aperto anco vn dormitorio
E la Cupula sua molti la videro
Stare precipitante, e poi ridortasi
Con l'altri terremoti al stato pristino
Quelle Signore l'ebbero à miracolo
Della Madonna bianca, ch'esse chiamano.
Perche à l'untò neli'anno sessagesimo

Del

32

Del già trascorso secolo la Vergine
A mezza notte prima delli quindici
D'Agosto si compiacque alla Sant' Anima
Di Donna Francesca Abadessa dignissima
Di Casa Gambacorta nobilissima
Tutta bianca vestita comparirele
Ordinando à quel punto tutte andassero
Le Monache alla Sala del Capitolo
Come obedendo vi si ritirarono,
E rinchiuse in quel loco quando furono
Sen cadde il resto del lor Monasterio
Ch' in detto tempo stava in quello vicolo
Delli Carboni, & hoggi giorno vedesi
Il suo Campanil dentro vn Palatio,
E tutte sane, e salue sen' uscirono,
E trasportate à quel di San Gregorio
Doue otto mesi vi ci dimorarono
Dopo passorno doue hoggi risedeno,
E in detto giorno sempre se ne celebra
Vna solenne festa deuotissima
Con musica esquisita, & Indalgentie
La Chiesa, e Casa poi dell' Oratorio
De' Padri Gelonini deuotissima
Vaga, e famosa ancor per le bellissime
Pitture, e Cappelle pulitissime,
Che in essa con gran cura vi mantengono,
E in tutti i di per souenire all' anime
Si fermoneggia con amor grandissimo

E

vi

Vi fè vn poco di danzo nella Cupula
 E in altri luochi lor, mà non notabili,
 E il glorioso San Felippo Nerio
 Lor fundatore sempre protegendoli
 Tutti li liberò da tal pericolo
 E dette Sante opere continuano
 Vn santo veramente amoresissimo
 Che frà nostri Padroni anco si numera
 Che à tutti quelli ch'adesso ricorreno
 L'impetra da Dio tutte le gratis
 Che per li lor bisogni essi desiderano
 Dicak di Beneuento l'Arciuescouo,
 Il Cardinal Ursino Eminentissimo
 Di questa sì gran Santo deuotissimo
 Nella rouina fù il giorno medesimo
 Di tutta detta Città del suo Palatio
 Che nelle pietre sepellito videsi
 Ferito malamente, e semi mortuus
 Chi nelo liberò solo il gran Nerio
 Come n'hà fatto vn'attestato publico.
 La Chiesa della Città el gran Cenobio
 Del glorioso San Lorenzo Martire
 Che giouane morì su vna graticola
 Brugiato sì costante, e così intrepido
 Ch'al fier tiranno disse volue, & comede
 Et il suo grasso in essa come ruai
 El di della sua festa tutti il vedono
 Con gran deuotione anco l'adorano

Qui vi si vedé vn arco famosissimo
 Che fra le sette meraviglie di Napoli
 Si pone vna rouina ancor notabile
 Han no patito, & al meno, vi vogliono
 Tremila scudi per accomodareli
 Vna mattina da diuersi viddesi
 Il suo gran Campanile che già stauasi
 Precipitante, e poi di nuouo al pristino
 Stato ridotto per mero miracolo
 Del glorioso Antonio da Padoa
 Da tutti fù stimato, e così credesi
 Come vno de Padroni preseruarece
 Voluto hauesse da tale pericolo
 Che se quello cascava meza Napoli
 Certo farebbe andata in precipitio.
 Qui vi si adora vna Santa Imagine
 D'vn Ecce homo sopra d'vna lapide
 Cittata, e pare che sia di Genoa
 Che ferito nel petto Sacratissimo
 Con vna pugnialata da vn perfido
 E mandò sangue come hogi di vedesi
 Nella Cappella à Cornu Euangelij
 Della famiglia Buono aiuto antiquitus
 Et goggi di Laguna Ciuillissime.
 Passando auanti vi stà quel gran tempio
 Del glorioso Apottolo San Paolo
 Doue vi staua vn Atrio superbissimo
 D'otto colonne de marmo antichissimo

E alcune antiche statue dell'Idoli,
 Che da ciechi gentili s'adorauano,
 Che quando venne quà il primo vicario
 Di Christo Signor nostro egli facendoti
 Il segno della Croce à terra caddero.
 Di queste cinque fene rovinarono,
 E l'altre tre bisognerà leuarele
 Acciò, che con il tempo anco non caschino
 Mentre nõ hãno appoggio, e stãno in isole,
 E le gradi di marmo anco si ruppero,
 E vent'otto persone vi perirono,
 Che sentendo il rumor vollero correre
 Dentro la Chiesa i meschini, à saluarse,
 E per la strada morti vi restarono.
 Questi buon Padri cominciarono subito
 Con molti schiaui con funi, e con argani
 Di sfrattare la strada, e si continuò
 Acciò che li deuoti andar vi possano
 A riuerir san Gaetano el socio
 Beato Andrea nostri amorosissimi
 Padroni, e non lasciar le belle prediche,
 Che il lunedì di qualsiuoglia Edomada
 Con esposizione del Santissimo
 Con musica esquisita, & Indulgentie
 Per l'anime purganti vi si dicono.
 Nel monasterio di santo Gregorio
 Nostro Padrone Vescouo d'Armenia

An-

Anco tutte Signore nobilissime
 Al Campanile vn danno notabile
 Han fatto, che rifarlo è necessario,
 Dentro della lor Chiesa si conseruano
 Reliquie veramente famosissime
 L'ossa del detto glorioso Martire,
 Che anni decedotto vn gran martirio,
 Soffrì dentro vna fossa, e di continuo
 Fù flagellato con verghe durissime,
 E con catena, ch'ancor esse serbano,
 E giornalmente diuersi miracoli
 Opera contro l'Infernali spiriti,
 Ch' i corpi humani obsessi tener sogliono.
 E veramente vn Santo pietosissimo,
 Che tutti quelli, ch' ad essi ricorrono,
 Come deuoti suoi proteggendoli
 Da tutti li trauagli egli li libera
 Per gratia speciale concedutali
 Dal nostro Redentore. E di San Blasio
 La testa in vna vagha, e bella Statua
 Tengono ancora vna deuota Imagine
 Di santa Maria ad Itri, ch' esse chiamano,
 Che l'han deposta in vn lor dormitorio,
 Doue con gran decoro la mantengono
 Sépre vi tégono accesa vna gran lampade,
 E l'oglio di quella lo dispensano.
 A molti infermi, & opera prodigij

Di

Di guarir tutte infermità insanabili
 Frà laltre la Reuerenda D. Ippolita
 De Pignatelli famiglia Illustrissima
 Di detta Madre di Dio deuotissima
 Essendo stata più anni continui

In Vn letto, ~~che~~ con morbo paralitico,
 Et altri mali, che da molti Medici
 Della salute sua disperauasi
 Con grande affetto a lei raccomandandosi
 Che riuerirla nella festa prossima
 Della sua Assuntione gloriosissima
 Nella Chiesa tenea gran desiderio
 La notte precedente delli tredici
 Di Agosto l'anno già passato prossimo
 Le membre sue destese li furono,
 Mentre dormiua dopoi risuegliatosi
 Si trouò sana come prima stauasi,
 E la matina rendendoli gratia
 Allo Choro calò à diuini officij,
 E nelle stampe ottenuta licentia
 Dalli Superiori se publicarelo
 E già gode salute perfettissima
 Per intercession di detta Vergine
 Santa Maria ad Itri gloriosissima.
 Di San Gionan Battista anco mirabile
 Il sangue pretioso, el giorno proprio
 De' uentinoue d'Agosto che si celebra

La

La festa del suo nobile Martirio
 Quando zelante voleua reprendre
 Herode dell'incesto con Euriade
 Rinchiuso nelle Carceri trouandosi
 Per vn ballo che fe, che tanto piacque
 A sua richiesta fe dicapitarelo
 In vn cristallo liquefatto vedesi
 Con merauiglia di tutti grandissima
 Fù questo Sangue portato da Armenia
 Da alcune Mouache, di là fugirono
 Per non habitar più frà quelli barbari
 Che in quelli lochi introdotti s'erano
 Et in questa Città se ne peruennero
 Portando questa gioia pretiosissima
 E quando frà di loro si diuisero
 Queste Signore che parte restorono
 E parte à Donna Romata n'audorono
 Si diuisero ancor questa reliquia
 Ma metà per vno si pigliorono
 Et in quel Monastero ancora vedesi
 In detto giorno il simile miracolo.
 Fero gran danno nel Conseruatorio
 De gloriosi San Filippo, e Giacomo
 Nel quale le figliole se rinchindono
 Dell'arte della seta nobilissima
 A San Senerino Chiesa, e lor Cenobio
 Han fatto gran ruina, e al men vi vogliono
 Diece mila scudi per rifarele.

San

8
San Marcellino, e la superba macchina
Del Giesù vecchio, & anco Donna Romata
Hanno patito danno, mà pochissimo.

L'incominciata Chiesa, e noua fabrica
Del glorioso Vescouo Pomponio
Que la Pietra Santa deuorissima
Per le Indulgenze vi sono tutti adorano
Anco han patito vno danno notabile
La Cupula, le Cappelle, el Monasterio.

Qui si conseruan le spine acutissime,
Che il Capo del Signore sacratissimo
Con tanta impietà l'hebrei perfidi
Publicamente in quello gran pretorio
Del Preside Pilato lor trafissero .

Nel Conuento dopoi di San Domenico
Han fatto danno al nuouo refettorio
Sopra la Congregatione del Rosario
Quei buoni Padri han reparato subito
Con gagliarde portelle, e fra breuissime
Vi porranno cetene in omnilatero
Acciò non caschi, e vada in precipitio.

Nella sua Chiesa s'adora l'immagine
Di Christo Crocifisso, ch'al carissimo
Suò san Tomaso di sua bocca disse
Bene hauea di lui scritto, domandandoli
Che mercede volea, egli rispose
A te solo Signore, & nullam aliam,
E se quel grande Imperator di Cesare

Per

mercede

Per impresa inalto, e per sua gloria
Vna spada recinta da vn calamo
In vtroque triumphans sottoscrivendou;
Così può ancor questa bella Partenope
Alzar le due ampolline oue riserbasi
Il sangue di san Gennaro suo patritio,
Che da vn colpo di spada crudelissimo
Vsci dal collo di questo gran martiro
La penna di Tomaso recingendoui
Anco suo Cittadino Nobilissimo,
Et in vtroque triumphans sottoscriuere.
Santo Francesco poi delle Monache,
E santa Chiara li stà in fronte spitio
Hanno patito moleto, e già s'accomodano
Al Giesù nouo è caso deplorabile
Cadde la vaga sua famosa cupula
Atrò in essa intatte non restandoui,
Che i quattro fuoi cantoni oue si mirano *Pittori il Curjelista da*
Pittor Lanfranco, con due altre piccole *quel celebre*
Vna di man di Berardino il licolo,
E l'altra di Giordan nostro patritio,
E la Cappella ancor di santo Ignatio
Pittata dal famoso Bellisario
Tutta la casa poi smossa à tal termine,
Che i Padri d'habitarui molto dubitano. *temo*
E per non tralasciare le san' opere
Da essi con gran zelo si facciano.

F

Con-

42
Così delli diuini sacrificij
Che in tutti i giorni in quella celebrano
Come la coronella deuotissima
Il Venerdì dopoi detta la vespere
Con vn concorso straordinario
Per essere esercizio fruttuosissimo
E le prediche poi nelle Domeniche
In santa Chiara se ne ritirorono
Lui il tutto da essi esercitauasi
Et hoggi dì con carità continuano
De morti non se n'hà certa notizia
Solo due Padri sacerdoti dicono
Il Padre Bruno, e Bertoni, che assistevano
A Confessar nelli Confessionarij
Et vn fratello sacristano laico
Vno di casa Borgia nobilissimo
Vi fusse bensì morto, & è certissimo
Che in quel dì hauea compiti l'esercitij
Il primo hebbe fortuna di riceuere
Li santi Sacramenti, & nullus alius.
Quiui s'adora di quel gran Xauerio
Nostro Padrone Apostolo dell'Indie
Con gran deuotione la sua Imagine.
In somma tutte le Chiese, e Monasterij
Conuenti, luochi pij, Conseruatorij
Hanno patito danno, e quei precipue
Ch'eran più sontuosi, e più conspicui
Perche per pompa più, che per seruitio
Del

Del Signore abbellite tutte s'erano
 Con le mura indorate, e belle Cupole
 Con Cappelle famose, e fronte spitij,
 E di fame li poveri periuano,
 Come lo scrisse Bernardo il Mellifluo.

Ecclesia fulget in parietibus,

Et pauperes nostri fame pereunt.

Hà voluto Dio mortificarece

Nelle sue Chiese, perche in esse andauasi

A vagheggiar pitture, sò che intendemi,

Et à trattar negotij diuersimode,

Quando come sue case altro non deuesi,

Che farui oratione, & adorarelo.

Nelli Santi Euangelij semel legesi,

Che il nostro Saluator venisse in collera,

Quando s'accorse, e vidde nel suo Tempio

Si compraua, e vendeua discacciandoli

Con vn flagello fatto di funiculis.

Siasi questo flagello amorosissimo

Auiso, che maggior lo meritauamo,

Ed hogi auanti non più cose simili

Si facciano mai più, mai più si sentano,

E procuramo souenire i poveri

Quel che ad essi si dà, à Dio donasi,

E cento per vno hà già promessoci

Di darci insiem con la sua santa gloria.

Circa poi delle case grandi, e piccole

Parte ne son cascate, mà pochissime

L'altre poi intraperte, e con periculo,
 Come i Fabricatori, e Tauolarij,
 Et altri che Ingegneri si faceuano
 In offeruare vna minima linea.

Pontella, smantellate, incatenatela,
 Questa casa minaccia precipitio
 Con vno inganno grande essi diceuano
 Per guadagnare, e non si contentauano
 Del giusto: mà angariare ci voleuano,
 Come in effetto tutti pontellorono
 Con molto lor trauaglio, e gran dispendio.
 Con Mercanti di Ferro, Traui, e Tauole
 Stauano concordati, e s'intendeano,
 Più danni col pontellare essi facendoui.
 Ch' i terremoti fatto non haueuano,
 Che se non reparaua Sua Eccellentia
 Con ordini precisi, come dissei,
 Certo che rouinati c'hauerebbero:
 Ogni festa dopoi vanno à Pesilipo
 Là le nostre sostanze diuorandosi.
 Per la Città fin hoggi altro non vedesi,
 Che salme con carrette, che carrauo
 Pietre cascate, e v'è vna gran poluere.
 Ne i Borghi poi non v'è danno notabile,
 Come ancora in molte strade publiche,
 Che tutte stanno come prima stauano
 Infìn le case cascate saran dodici,
 E li morai à quaranta non arriuaio.

Casco la Chiesa di Santa Teresa

De' Padri Carmelitani alli quarterij

La mattina finiti i sacrificij

A ventinoue di Maggio anco di Sabato

Otto di prima, e non com'altri dissero

Con questo terremoto, & è verissimo.

Questo, e quanto li posso dar notizia

Col terremoto accaduto in Napoli,

Che sia successo poi nelle Prouincie

Del Regno non lo sò, mà potrà leggere

Diuerse relationi publicatefi.

Hò finito restando, supplicandola

Dopò letto hauerà questa mia lettera

La laceri, & in più pezzi diuidala.

E non permetta, che dall'altri legasi,

Hauendola fatt'io currenti calamo

Senza punto offeruar arte, nè regola,

Solo per diuertir l'angoscie, e l'otio

Di questi tempi sì noiosi, e calidi,

E facendoli mille riuerentie

Con ogni affetto le sue mano bascioli,

Da Napoli flagellata il dì trigesimo

Di Luglio l'anno mille, e secentesimo

Ottant'otto per noi infelicissimo.

I L F I N E.

POTEST IMPRIMI; modo corrigi haur ea; que suis locis
in margine monui esse corrigenda.

Carolus Paladinus Theol. Emin.

IMPRIMATUR ad formam correctionis Rev. Theologi Emin-
entis. Dom. hac die xv. Septembris 1688.

Sebastianus Perissius Vic. Gen.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

IL Dott. Gennaro Sportelli supplicando espone à V.E. co-
me desidera far pubblicare alle Stampe vna sua Operetta
sopra il Terremoto accaduto à Cologna passato, supplica
V.E. concederli il suo beneplacito con ordinare ancora, che
nessuno Stampatore possa per dieci anni ristamparla senza
consenso del supplicante, e l'haverà à gratia, vt Deus.

*Magnificus V. I. D. Cesar de Natale videat, & in scriptis S. S.
referat.*

Carrillo Reg. Soria Reg. Miroballo Reg.
Iacca Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 6. Octobris 1688.

Mangus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Quest'Operetta, il di cui titolo è Napoli, &c. è stata da
me letta, sicome mi comanda; e perche niente hà, che
contradica alla Regal Giurisdittione; per questo può darli
alle Stampe, purchè à V.E. così piaccia. Dato in Napoli à
di 11. di Ottobre 1688.

*Obligatiss. Seruidore di V.E.
Cesare Natale.*

*Visa supradicta relatione IMPRIMATUR. Verùm in executione
observatur Regia Pragm.*

Carrillo Reg. Soria Reg. Miroballo Reg.
Iacca Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 13. mensis Octobris 1688.

Mangus.



B L

